

PANEL 8A

DEMOCRATIZZARE LA STORIA DIGITALE? TRA COSTRUZIONE DEL CONSENSO E NARRAZIONI ANTAGONISTE.

Coordinatore\Chair: Federico Valacchi (Università di Macerata – Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo)

Parole chiave: living archives, digital history, memorie collettive, movimenti politici, archivistica pubblica

Una delle conseguenze dell'uso di logiche e strumenti digitali risiede nella accresciuta capacità di costruire aggregazioni documentali dinamiche. Questi “archivi” sono il prodotto in divenire del punto di vista di comunità che avvertono il bisogno di rappresentarsi dal basso e secondo logiche estremamente collaborative e inclusive. Questa archivistica dal basso intercetta le esigenze della public history nella misura in cui l'archivio diviene esso stesso una narrazione inclusiva delle vicende di una comunità nel tempo o la costruzione di risorse relative a tematiche particolari (per esempio *Making the History of 1989*).

Archivi inventati, archivi partecipativi, *living archives*, con le loro distinzioni, sono le diverse espressioni tangibili di un fenomeno che ha forti ricadute politiche e sociali proprio perché si appoggia al pubblico e non all'autorevolezza di un creator apicale. Tutte queste risorse generano inevitabili narrazioni che procedono di pari passo all'implementazione delle singole aggregazioni e si distinguono per il polimorfismo documentario che le sostanzia. Nello stesso tempo, almeno in alcuni casi, alimentano istanze sociali e politiche in senso ampio, facendosi interpreti del bisogno di creare espressioni alternative al mainstream documentario, nelle quali il pubblico nella propria generalità possa riconoscersi attivamente.

Il panel si propone di approfondire sia la dimensione tecnica e contestuale che quella pubblica e politica di questi sistemi di fonti, valutandone gli aspetti generali per poi entrare nel merito delle ricadute concrete. A questo riguardo ci si concentrerà sugli archivi dei movimenti in quanto laboratori di costruzione o recupero della memoria di un attivismo anche documentario capace di restituire spaccati per certi versi inediti.

“Democratizing Digital History? Between Consensus Building and Antagonistic Narratives”.

Keywords: living archives, digital history, collective memories, political movements, public archival science

One of the consequences of using digital logic and tools lies in the increased ability to construct dynamic document aggregations. These “archives” are the evolving product of

the perspective of communities that feel the need to represent themselves from the ground up, following highly collaborative and inclusive logics. This grassroots archival science intersects with the needs of public history to the extent that the archive itself becomes an inclusive narrative of a community's events over time, or the construction of resources related to specific themes (for example, Making the History of 1989).

Invented archives, participatory archives, living archives, with their distinctions, are the tangible expressions of a phenomenon that has significant political and social repercussions because it leans on the public and not on the authority of a top-down creator. All these resources generate inevitable narratives that progress in tandem with the implementation of individual aggregations and are distinguished by the documentary polymorphism that substantiates them. At the same time, in some cases, they feed broad social and political issues, acting as interpreters of the need to create alternative expressions to mainstream documentation, in which the general public can actively recognize themselves.

The panel aims to delve into both the technical and contextual dimension as well as the public and political aspect of these source systems, evaluating their general aspects before examining the concrete repercussions. In this regard, we will focus on the archives of movements as laboratories for constructing or recovering the memory of documentary activism capable of revealing aspects that are unprecedented.

Giorgia Di Marcantonio (Università di Macerata), La rappresentazione digitale della memoria archivistica. Le tecnologie semantiche e l'AI con consapevolezza come strumenti di espressione informativa diffusa.

In un'epoca caratterizzata da un ansiogeno ricorso al digitale e all'innovazione tecnologica, le LIS stanno attraversando una forte trasformazione. L'intervento si propone di esplorare le potenzialità e le criticità dell'utilizzo delle tecnologie semantiche e delle applicazioni di AI nella costruzione di aggregazioni documentarie pubbliche in quanto corrispondenti alle esigenze di singoli individui o comunità. L'obiettivo principale sarà aprire una riflessione sulle modalità con le quali il pubblico interagirà con gli archivi e più in generale con la memoria nel prossimo futuro, domandandoci se questi sistemi aprono veramente a nuovi scenari di democratizzazione della conoscenza.

Partendo da una panoramica delle tecnologie semantiche, si discuterà su come queste applicazioni facilitino una descrizione più accurata e dettagliata del patrimonio archivistico e, al tempo stesso, contribuiscano ad una costruzione dal basso, cioè dal pubblico, delle risorse informative. Verrà evidenziato il ruolo dell'AI nell'organizzazione e nella restituzione della conoscenza, mostrando come l'apprendimento automatico e l'elaborazione del linguaggio naturale possano essere impiegati per costruire e rendere accessibili i dati archivistici in modi precedentemente impensabili, contribuendo nel contempo alla definizione di percorsi narrativi bottom to up.

L'analisi si estenderà ai vantaggi e agli svantaggi dell'utilizzo di queste tecnologie. Verranno considerate le implicazioni in termini di facilità d'uso, personalizzazione della partecipazione e potenziali problemi legati alla contestualizzazione/ri-contestualizzazione dei dati.

Infine, l'intervento si concentrerà criticamente su come l'AI stia cambiando il modo in cui i prosumer interagiscono con le aggregazioni documentarie. Con l'adozione di queste tecnologie, gli archivi in senso ampio possono diventare delle piattaforme condivise di aggregazione, scoperta e apprendimento, contribuendo a uno story telling in divenire più inclusivo e accessibile a un pubblico globale. Ma con quali costi e con quali rischi?

The Digital Representation of Archival Memory: Semantic Technologies and AI with Awareness as Tools for Widespread Informative Expression.

In an era marked by an anxiety-inducing reliance on digital and technological innovation, Library and Information Science (LIS) is undergoing significant transformation. This discussion aims to explore the potential and challenges of using semantic technologies and AI applications in the construction of public documentary aggregations as they correspond to the needs of individuals or communities. The primary goal is to initiate a reflection on how the public will interact with archives and, more broadly, with memory in the near future, questioning whether these systems truly open up new scenarios for the democratization of knowledge.

Starting with an overview of semantic technologies, we will discuss how these applications facilitate a more accurate and detailed description of archival heritage and, at the same time, contribute to a bottom-up construction, that is, from the public, of information resources. The role of AI in organizing and returning knowledge will be highlighted, showing how machine learning and natural language processing can be used to construct and make archival data accessible in previously unimaginable ways, while also contributing to the definition of bottom-to-up narrative paths.

The analysis will extend to the advantages and disadvantages of using these technologies. The implications in terms of ease of use, customization of participation, and potential problems related to the contextualization/re-contextualization of data will be considered.

Finally, the discussion will critically focus on how AI is changing the way prosumers interact with documentary aggregations. With the adoption of these technologies, archives in the broader sense can become shared platforms for aggregation, discovery, and learning, contributing to a more inclusive and accessible storytelling in evolution for a global audience. But at what costs and with what risks?

Sara Manali (Università di Palermo), I movimenti di contestazione: ricostruzione ex-post di una memoria collettiva.

I movimenti di contestazione, e segnatamente quelli studenteschi, sono da annoverare fra i passaggi che plasmano tanto la collettività quanto l'individualità. Il percorso di formazione delle identità collettive si concretizza, infatti, anche attraverso momenti di scontro e polarizzazioni. La costruzione della memoria è tuttavia legata, per certi versi, alla percezione documentaria e quindi l'associazione tra i concetti archivio e potere ha nutrito comprensibilmente l'idea che i movimenti di contestazione non dovessero lasciare traccia documentaria delle proprie attività. Negli ultimi anni, però, i protagonisti di taluni movimenti hanno sviluppato una tendenza opposta: la raccolta delle testimonianze dei momenti di lotta o la costruzione di nuovi archivi. Tali operazioni rispondono al doppio intento di ritrovare – o costruire – un'identità collettiva e di fornire fonti per lo studio dei movimenti di contestazione. In simili iniziative, peraltro, l'archivio emerge come mezzo di lotta politica, non solamente come strumento di esercizio del potere costituito. Il contributo intende riflettere sulla riconversione documentale o sulla formazione di nuovi archivi per la ri-costruzione di memorie collettive pubbliche al fine di riconoscersi parte di una comunità rinnovando il senso di appartenenza. Tali archivi – in alcuni casi assimilabili a peculiari aggregazioni digitali – se, da un lato, danno voce all'antagonismo politico, dall'altro vanno riconosciuti come espressione di deliberate scelte narrative, in virtù anche della loro creazione ex-post, non essendo espressione di alcuna sedimentazione 'naturale'.

Protest movements: ex-post reconstruction of collective memory.

The protest movements, especially those led by students, are to be regarded as pivotal phases shaping both collectivity and individuality. The process of forming collective identities materializes through phases of conflict and polarizations. The construction of memory is intricately linked to documentary perception. Consequently, the correlation between the concepts of archive and power has understandably fostered the notion that protest movements should abstain from leaving documentary traces of their activities. Nevertheless, in recent years, key figures in certain movements have exhibited a contrasting trend by engaging in the collection of testimonies from political struggle moments or the establishment of new archives. These endeavors serve a dual purpose: the rediscovery or construction of a collective identity and the provision of sources for the scholarly examination of protest movements. In such initiatives the archive transcends its traditional role emerging as a tool of political struggle rather than a mere instrument for exercising established power. This contribution seeks to contemplate the documentary reconversion or the establishment of new archives for the reconstruction of public collective memories, with the overarching aim of fostering a renewed sense of belonging within a community. These archives, at times resembling distinctive digital aggregations, amplify the voice of political antagonism while, on the other hand, they should be

interpreted as intentional expressions of specific narrative choices. This is particularly true given their ex-post creation, indicative of a deliberate construct rather than a product of any 'natural' sedimentation.

Lorenzo Pezzica (ANAI), Archivi “nella storia ma contro la storia”.

L'intervento, che riprende la nota definizione dell'anarchismo coniata dallo storico Giampietro N. Berti, intende parlare di archivi “rivoluzionari” spesso in passato destinati alla distruzione volontaria per non essere sequestrati dalle autorità e per questo motivo particolarmente fragili. Per ovvie ragioni e salvo rare eccezioni, una scarsa attenzione verso la conservazione della propria memoria ha di fatto impedito quello spontaneo sedimentarsi delle carte che vanno a costituire la storia dei movimenti. E l'archivio era vissuto come un'inutile zavorra piuttosto che un prezioso bagaglio, pensato simbolicamente come la manifestazione del potere, dell'ingiustizia, del sopruso. Se oggi questa tipologia di archivi è ormai numerosa, conservata in modo diffuso e valorizzata, è perché, alle storiche negatività sopra descritte, si sono sostituite considerazioni, esperienze e azioni virtuose nei confronti della loro salvaguardia e tutela, originando per certi aspetti una sorta di archetipo: un archivio “dal basso”, partecipato, condiviso che si apre, grazie anche all'impiego tecnologico della piattaforme digitali, ad un ampio utilizzo e fruizione pubblica, innescando così una profonda riflessione sulle modalità di accessibilità, aggregazione, conoscenza e ri-scoperta di generazione di narrazioni antagoniste anche in una prospettiva di Public History.

Archives “in history but against history”.

The contribution, drawing on the well-known definition of anarchism by historian Giampietro N. Berti, aims to explore the concept of "revolutionary" archives, often historically targeted for intentional destruction to prevent confiscation by authorities, rendering them particularly vulnerable. Due to an inherent lack of attention, largely stemming from an aversion to preserving their own memory, these collections of documents have faced challenges in naturally evolving and contribute to the history of movements. Historically, archives were perceived as an unnecessary burden rather than a valuable asset, symbolizing power, injustice, and oppression. However, in contemporary times, this category of archive has become numerous, widely preserved, and highly valued. This transformation is attributed to a shift in perspective, where positive considerations, experiences, and virtuous actions have replaced the historical negativity described earlier, giving rise to a new archetype: a "grassroots," participatory, and shared archive. Leveraging digital platforms, this type of archive opens itself to extensive public use and access, triggering a profound reflection on accessibility, aggregation, knowledge, and the rediscovery of narratives. This phenomenon is also embedded in a Public History perspective, contributing to the generation of antagonistic narratives.